Mentre si inasprisce la polemica fra le correnti

UN NUOVO RINVIO DEL CONGRESSO DC

Lo spostamento di tre settimane attribuito a cause organizzative - In realtà ogni ritardo favorisce la sopravvivenza del centro-destra - I liberali intervengono pesantemente a sostegno delle tesi congressuali di Taviani - Un commento del compagno Mancini sulle elezioni francesi

Il congresso nazionale della DC, fissato per il 18 maggio, è stato ufficialmente rinviato al periodo fra il 6 e il 10 giugno, col pretesto della mancata disponibilità del Palazzo dei Congressi all'EUR. In realtà, che ci fossero tentativi e manovre per spostare la data del congresso, era già trapelato la settimana scorsa. Si era parlato, allora, della necessità di non far coincidere l'assise del maggior partito italiano, alla quale dovranno presenziare i principali esponenti del governo, con la visita di stato in Italia del leader rumeno Ceausescu. Ma, per questo sarebbe stato sufficiente uno spostamento di due o tre giorni.

Ora, a parte la poca credibilità del nuovo pretesto, è chiaro a quali interessi vada incontro un rinvio di tre settimane, che sposta il congresso nel cuore dell'estate. Rinviare il congresso vuol dire infatti, in primo luogo, rinviare la crisi di governo, su cui ormai le più forti correnti dc sembrano d'accordo, farla scivolare verso la piena estate e forse — nonostante le crisi estive ed i «governi balneari» non siano una novità per l'Italia — addirittura allungare la vita del centro-destra fino all'autunno. Comunque, anche un rinvio di qualche mese per decisioni che andrebbero prese ora (la condizione che ci si sbarazzi subito del centro-destra per permettere il delinearsi di una reale alternativa è stata esplicitamente formulata dal PSI, mentre le sinistre dc sostengono che l'attuale alleanza con i liberali limita e distorce anche il dibattito interno in vista del congresso), ha un chiaro significato politico di aiuto al governo.

Quanto, del resto, l'alleanza di centro-destra con i liberali condizioni la DC, lo ha sottolineato ieri una pesante nota del PLI in cui si prende apertamente posizione sulla vicenda congressuale del partito di maggioranza, schierandosi a favore della proposta di Taviani per un «cartello» di tutte le correnti moderate, attorno a Forlani e ad Andreotti. La nota liberale pare sia stata giudicata assai negativamente come una «*pesante quanto inopportuna*» intrusione non solo dalle sinistre, ma anche da altri importanti settori d.c.

Da parte dei dorotei, la proposta del blocco moderato che dovrebbe precostituire l'esito congressuale, emarginando automaticamente le sinistre dalla maggioranza del partito, è stata ieri implicitamente rifiutata. «*Le associazioni* — dice una nota — *potranno essere solo il frutto di una chiara intesa, dato che accordi di potere non sono nè pensabili nè ammissibili dinnanzi alla gravità e all'urgenza dei problemi*».

Intanto, nonostante la dichiarata contrarietà di Andreotti (espressa anche l'altro giorno al convegno della sua corrente), si tiene oggi la seconda riunione fra i rappresentanti della DC, del PSI, del PSDI e del PRI per le giunte di centro-sinistra.

MANCINI SULLE ELEZIONI FRANCESI

Un significativo commento ai risultati delle elezioni francesi, è contenuto in una nota dell'agenzia della corrente socialista che fa capo al compagno Mancini. «*La scelta di contestare globalmente il potere gollista scartando la via dei compromessi e delle equivoche posizioni mediane* — scrive la nota — *ha ridato slancio, credibilità, forza al socialismo francese: questa scelta lo ha tratto fuori dalle secche di una crisi che per lungo tempo lo ha travagliato senza gettarlo in un'altra crisi, che è luogo comune paventare per il socialismo in generale, cioè in una crisi di autonomia nell'abbraccio soffocante e mortale, come suol dirsi, dell'alleato comunista.*

«*L'autonomia* — continua il commento — *non è andata perduta, il socialismo francese non è andato sotto il livello di guardia, i suoi principi di democrazia e di libertà hanno fatto da base alla alleanza con il partito comunista francese che da questi principi ha guadagnato sul terreno del suo rinnovamento e della sua evoluzione*».

Al contrario, conclude la nota, «*la via del suicidio politico per un partito socialista*» è quella di «*rincorrere partiti conservatori, ipotecati pesantemente dalla destra*»; «*è questo che annulla l'autonomia di un partito socialista, ne spegne l'impegno programmatico e politico, ne cancella lo slancio ideale*».

Anche l'agenzia della sinistra dc «Forze Nuove» sottolinea che la sconfitta gollista indica ai fautori della «centralità» che questa formula non fa che favorire l'avanzata delle sinistre. Per quanto riguarda il Cile, conclude la nota «*si deve constatare che per i democratici cristiani la strategia del blocco a destra, specie in elezioni non presidenziali, è stata un errore*».

SCIOGLIMENTO DI «AVANGUARDIA NAZIONALE»

La notizia secondo cui il governo intenderebbe sciogliere la organizzazione paramilitare fascista «Avanguardia nazionale» ha suscitato numerosi commenti negli ambienti politici.

Il compagno Pajetta ha detto: «*Noi abbiamo chiesto da tempo lo scioglimento di questi organismi apertamente fascisti. Si tratta di una misura che deve essere presa*».

In generale, la valutazione positiva, si aggiungono una serie di preoccupazioni: quella ad esempio, espressa dal compagno Balzamo (PSI), che si tratti di «*un provvedimento di copertura*», per nascondere la volontà di non affrontare il problema reale del fascismo in Italia, e «*il ruolo che ha svolto e svolge il Movimento sociale italiano*».

Favorevoli l'on Belluscio (PSDI) e Galloni della sinistra dc.

Il presidente del gruppo del PSI alla Camera compagno Bertoldi ha dichiarato: «*Se si tratta di un provvedimento serio e corrispondente alla lettera e allo spirito dell'art. 3 della legge 1952, non posso che essere d'accordo*», aggiungendo che però il PSI rifiuterebbe una procedura strumentale, che mettesse sullo stesso piano tutti i movimenti extraparlamentari.

Solo il liberale Biondi, significativamente, si dice perplesso sullo scioglimento di «Avanguardia nazionale», se esso non è accompagnato da analoghe misure contro i gruppi extraparlamentari di sinistra: tesi la cui aberrante incostituzionalità non ha bisogno di commenti.

Con il sabotaggio alle misure per i trasporti

Attacco del governo alla Regione Lazio

Pesante intervento del prefetto contro le decisioni dello schieramento democratico che in Consiglio regionale ha varato i provvedimenti per la gestione pubblica dei servizi di trasporto

Contro «i ribelli del Lazio», che secondo la volgare prosa d'appendice de *Il Tempo* non sono un'ultimissima genia di malfattori o di separatisti, ma più semplicemente i consiglieri regionali di parte democratica, rei per di più di «autentiche allucinazioni di potere», il quotidiano parafascista della capitale invoca la mano forte del governo centrale e l'intervento diretto del presidente del Consiglio. Non possiamo sottovalutare le iniziative repressive e autoritarie, invocate e in atto, già rivolte contro dirigenti dei consigli di fabbrica e amministratori comunali, e che mentre colpiscono eminenti figure della lotta antifascista, mirano per altro verso alle Regioni, per paralizzarle e screditarle di fronte all'opinione pubblica. Forse non ci si rende pienamente conto della gravità dell'attacco delle forze conservatrici e di destra all'autonomia e ai poteri regionali. Eppure il comportamento del governo appare chiaro: da una parte si privano le Regioni dei mezzi finanziari indispensabili, dall'altra si tenta di esautorarle degli stessi diritti costituzionali. Il numero elevato delle leggi bocciate, il rifiuto di considerare il bilancio dello Stato per il 1973 come un bilancio dei ministeri e delle Regioni, e — infine — il provvedimento-beffa per le zone alluvionate del Mezzogiorno, sono tutti atti inequivocabili dell'orientamento antiautonomistico e autoritario del governo. Non è certamente questo il governo della costruzione delle Regioni, è anzi il governo della rivalutazione dei prefetti. Proprio contro i «ribelli del Lazio», cioè contro una Regione che tenta di applicare i poteri che le derivano dalla Costituzione, dal suo statuto e dalle leggi dello Stato, Andreotti ha già impiegato a più riprese l'anticostituzionale strumento prefettizio, senza aspettare gli appelli de *Il Tempo*.

Una lunga lotta

Il solerte prefetto di Roma, Giovanni Ravalli, dopo essere stato il braccio armato della risibile crociata di ferragosto contro il carovita, si è trasformato oggi in fedele scudiero dei grandi concessionari delle autolinee private. In questa nuova veste, egli ha assunto molteplici iniziative volte a sabotare l'azione riformatrice del Consiglio regionale e a impedire la pubblicizzazione dei servizi. I fatti sono di eccezionale gravità e conviene ricordarli.

Al momento del passaggio dei poteri, la Regione Lazio si trovò di fronte a una scelta: o andare avanti sulla via della pubblicizzazione delle autolinee private, già di fatto avviata con un provvedimento del ministro Viglianesi che sospendeva (ma non revocava) le principali concessioni, o ritornare indietro sulla via della privatizzazione. Ma il provvedimento, pur contraddittorio, del ministro rappresentava il coronamento di una lunga lotta condotta dai lavoratori delle autolinee, dalle popolazioni e dai consigli comunali contro il disservizio continuo, i dissesti e le speculazioni operate da alcuni concessionari come Zeppieri e Albicini, grandi elettori di Andreotti. Tornare indietro sarebbe stato assai difficile. La giunta regionale di centro-sinistra ha così rinnovato in via precaria gli affidamenti alla Stefer, SpA del Comune di Roma, e successivamente, dopo vari tentennamenti e passi indietro, si è messa sulla strada della regionalizzazione delle principali autolinee.

Con un'assunzione di responsabilità il cui significato è di portata generale, proprio in questi giorni il Consiglio regionale del Lazio (contrari liberali e fascisti) ha approvato la legge istitutiva del consorzio pubblico e quella per il riordino generale del sistema delle concessioni. A questo punto, quando i privati hanno visto che si faceva sul serio, è intervenuto l'esimio prefetto Ravalli. Le sue iniziative provocatorie e avventate, se non hanno fermato il Consiglio regionale, hanno però avuto come effetto quello di paralizzare per alcuni giorni l'intero sistema dei trasporti, con conseguenze non prevedibili anche sotto il profilo dell'ordine pubblico, se si tiene presente che alcuni paesi sono rimasti completamente isolati, che operai e studenti non si sono potuti recare al lavoro e a scuola. A tutti è apparso chiaro che il prefetto di Roma ha organizzato il disordine, e che il sistema prefettizio è il più congeniale alla difesa degli interessi costituiti dalle rendite e dai parassitismi.

Di fronte a simili iniziative le Regioni non possono assistere passivamente. Ora il governo dovrà esprimere il proprio parere sulle due leggi di riforma approvate dal Consiglio regionale del Lazio in materia di trasporti. Se il parere sarà negativo vorrà dire che un altro colpo viene assestato all'autonomia delle Regioni e che di fatto viene vanificato il diritto di legiferare su una materia espressamente prevista dall'articolo 117 della Costituzione: ma vorrà anche dire che il presidente del Consiglio, il quale erroneamente ritiene di dover considerare il Lazio alla stregua di un suo protettorato, non sa porsi al di sopra di una piccola ma potente clientela (quella dei *ras* delle autolinee) per guardare agli interessi generali dell'intera collettività regionale.

Due schieramenti

A Giulio Andreotti, che ama molto le citazioni, vorremmo raccomandare di non dimenticare di citare ogni tanto se stesso. Sarebbe molto istruttivo per sè e per gli altri. Perchè non ricordare, per esempio, che l'attuale presidente del Consiglio si era dichiarato favorevole, prima delle elezioni regionali del 1970, allo smantellamento di alcuni ministeri? Il suo governo, ora, potenzia non solo i ministeri ma anche i prefetti. Ed egli non può neanche accampare la scusa di Visconti Venosta, che il 20 settembre 1870 era totalmente disinformato di quel che accadeva a Roma perchè proprio in quel fatidico giorno l'amministrazione delle poste decise la manutenzione delle linee telegrafiche. Non che la pubblica amministrazione funzioni meglio di allora, ma Andreotti a Roma ci sta di casa.

Il nostro giudizio su questo governo è noto. Sarà tuttavia interessante vedere quale atteggiamento il governo assumerà di fronte alla due leggi sui trasporti, predisposte dalla Regione Lazio. Gli schieramenti, fino a questo momento, hanno assunto senza dubbio un valore emblematico: la Regione, con le forze democratiche, dalla parte dei lavoratori e dell'interesse generale; il prefetto, con i fascisti e i liberali, dalla parte di un pugno di speculatori e dell'interesse corporativo di pochi. Attendiamo di sapere, in via definitiva quale sarà la scelta del governo

Paolo Ciofi

Venerdì a Roma il seminario sui problemi della giustizia

Numerosi magistrati, giuristi, docenti universitari, operatori del diritto hanno aderito al seminario indetto per venerdì e sabato prossimi a Roma (via della Vite, 13) dal Centro di studi e iniziative per la riforma dello Stato. Saranno discussi problemi della giustizia, partendo dai temi che sono attualmente all'attenzione del Parlamento, attinenti alla riforma del codice di procedura penale, del 1. libro del C P e dell'ordinamento penitenziario.

Ecco il programma: venerdì, ore 10,30 apertura dei lavori con un discorso del sen. Umberto Terracini. *Il nuovo ordinamento penitenziario:* lineamenti del disegno di legge (Gonella-Malagodi) in discussione al Parlamento. Relatore: sen Francesco Lugnano Ore 16: *Vecchio e nuovo nell'ordinamento penitenziario:* relatore: prof. dott. Neppi Modona, libero docente di diritto penale, magistrato. Sabato, ore 9,30: *Pene e misure di sicurezza nella riforma del codice penale.* Relatore: prof Franco Bricola, ordinario di diritto penale all'università di Bologna *Processo penale e tutela della personalità dell'imputato* Relatore: prof. Vincenzo Cavallari, ordinario di procedura penale all'università di Ferrara.

Sugli argomenti in discussione sono preannunciate comunicazioni dell'on. Alberto Malagugini (ordinamento penitenziario), del sen. Generoso Petrella (riforma del codice penale) e dell'on. Gianfilippo Benedetti (riforma del codice di procedura penale).

Solo per una fortunata circostanza l'esplosione all'«Arlecchino» non ha provocato vittime

Napoli: il Consiglio regionale condanna l'attentato fascista

Sottolineato in una seduta solenne il valore attuale delle celebrazioni delle «4 Giornate» del settembre 1943 - Messaggi del Presidente della Repubblica e dei presidenti delle Camere - Un'interrogazione dei deputati del PCI sulle violenze nere

Dalla nostra redazione

NAPOLI, 6

I criminali che ieri sera hanno fatto esplodere una bomba nel cinema Arlecchino avevano tutta l'intenzione di compiere una strage. L'ordigno, infatti, anche se confezionato in modo rudimentale — così hanno accertato gli esperti della «scientifica» dopo i primi esami dei reperti —, era di notevole potenza, e conteneva una certa quantità di tritolo. Era collegato con un congegno a tempo, un *timer* di quelli che si usano nelle moderne cucine. Se si pensa che solo per un caso nel momento in cui è scoppiata la bomba il cinema non era molto affollato, si avrà ben chiaro che gli attentatori non miravano a un fatto dimostrativo, ma appunto a far vittime innocenti, a uccidere. La stessa cinica volontà omicida che era dietro la bomba di piazza San Vitale e poi di quella collocata davanti al «Mattino». E tutto questo rivela l'esistenza di un piano preciso dei fascisti — non esistono dubbi sul carattere fascista di questo ennesimo attentato — tendente a creare in città un clima di tensione, se non di terrore: quel clima, cioè, propizio per portare avanti i piani eversivi della destra. Da notare che l'attentato è avvenuto proprio nel momento in cui la città, dando inizio alle celebrazioni per il trentennale delle «4 giornate», dimostra ancora una volta in modo inequivoco la sua volontà di isolare i fascisti.

Nel cinema in cui è avvenuto l'attentato, come abbiamo riportato ieri, si proiettava il film «Il grande dittatore», uno dei capolavori di Chaplin nel quale il grande artista formula una condanna senza appello, affidata alle armi insidiose dell'ironia e del sarcasmo, del fascismo e del nazismo. Nel locale si trovavano in quel momento — erano le 21,10 — circa duecento persone. Poche, se si pensa che, ad esempio, domenica pomeriggio, quando siamo andati a vedere il film, siamo rimasti in piedi come molti altri spettatori. L'ordigno era stato collocato sotto una poltrona della sestultima fila di destra. E' esploso con enorme fragore. Frammenti metallici, pezzi di poltrone e di pavimento sono volati tutt'intorno. Due spettatori, che erano fra i più vicini al luogo dell'esplosione, sono rimasti feriti. Si tratta di una coppia di sposi, Viviana Lo Schiavo, di 25 anni, figlia di un alto magistrato, e il marito Gustavo Canale Cama, medico. La giovane donna è rimasta ferita alle gambe dalle schegge, così come il marito. Ma a rendere più delicate le sue condizioni sta il fatto che è in stato interessante, e si teme che lo choc possa comportare difficoltà nella gravidanza.

Gli spettatori si sono precipitati verso le uscite di sicurezza, gridando: «I fascisti, i fascisti». Per fortuna, la ressa non ha provocato altri danni, e ci sono stati solo dei contusi.

I danni sono considerevoli: due poltrone completamente distrutte, una diecina gravemente danneggiate, così come il soffitto e il pavimento; un principio di incendio subito domato con gli estintori. L'accorrere di «pantere» della polizia e di ambulanze ha reso ancor più drammatici i momenti immediatamente successivi allo scoppio.

Le indagini della polizia non hanno finora dato alcun risultato.

Lo sdegno per l'attentato, e una più generale condanna per il fascismo, sono riecheggiati in mattinata nell'aula del Consiglio regionale, riunito in seduta solenne per l'inizio delle celebrazioni del trentennale delle «4 giornate». In un messaggio, la Consulta permanente dei partiti e delle organizzazioni antifasciste ha espresso appunto la più ferma condanna per questo ennesimo atto di violenza, che fa seguito ai numerosi attentati compiuti dai fascisti a Napoli negli ultimi quattro mesi.

Alla presidenza del Consiglio regionale sono giunti, in occasione della seduta odierna, messaggi dal presidente della Repubblica, da Pertini e Fanfani, dal presidente del Consiglio, da ministri e altre autorità, dai sindacati e dalle organizzazioni della Resistenza. Ha presenziato alla seduta il presidente della Corte costituzionale, Bonifacio.

Il presidente del Consiglio regionale, Barbirotti, ha tenuto il discorso ufficiale insistendo in particolare sul valore attuale delle «4 giornate» e della lotta antifascista, e sulla necessità di realizzare finalmente quelle conquiste per le quali il popolo napoletano e i combattenti della Resistenza si sono battuti.

Un'interrogazione sul grave episodio dell'«Arlecchino» è stata presentata alla Camera dai compagni Napolitano, D'Angelo, Conte, D'Auria, Sandomenico e Sbriziolo

Felice Piemontese

Reso noto il documento con le motivazioni

Perché il Consiglio di Stato fissa il referendum nel '74

Il governo ha dato oggi notizia ufficiale del parere espresso dal Consiglio di Stato circa la data per la convocazione del referendum sul divorzio. Come è già stato reso noto, il Consiglio di Stato ha stabilito, in base ad una corretta interpretazione della legge sul referendum, che la consultazione non può avvenire prima del 1974, e precisamente in una domenica compresa fra il 15 aprile e il 15 giugno dell'anno prossimo. Il presidente del Consiglio Andreotti, informa un comunicato di Palazzo Chigi, ha subito inviato ai ministri della giustizia e degli interni questo parere. Esso è corredato da una ricca argomentazione giuridica la quale conferma le opinioni già espresse in tal senso da illustri giuristi laici e anche di parte cattolica.

Rispondendo al quesito circa la necessità o meno di un nuovo decreto del capo dello Stato per indire il referendum, il Consiglio di Stato ha risposto che «il decreto di indizione a suo tempo emanato non dovrà essere ripetuto», perchè, trattandosi di un atto la cui efficacia è stata soltanto sospesa, esso non ha perduto la sua validità.

Per quanto riguarda la data, il Consiglio di Stato ha confermato la validità degli argomenti espressi dai giuristi che si erano pronunciati per il 1974. Essendo il periodo dell'anno in cui è possibile tenere il referendum rigorosamente fissato in una domenica fra il 15 aprile e il 15 giugno — afferma il documento — l'ultima data possibile nel '73 sarebbe stata domenica 10 giugno. Ma, poichè dal giorno in cui si sono tenute le elezioni politiche al giorno in cui si riprende l'iter della preparazione della consultazione popolare per il referendum deve passare un anno (infatti, precisa il documento, «la sospensione dei termini comporta necessariamente che nessun atto del procedimento possa essere compiuto»), tale preparazione avrebbe potuto riprendere solo il 9 maggio di quest'anno. Il che significa che, fra adempimenti di legge, organizzazione concreta della consultazione, indizione dei comizi elettorali e svolgimento della propaganda elettorale, sarebbe rimasto solo un mese di tempo, assolutamente insufficiente per lo svolgimento del lavoro preparatorio.

D'altra parte, argomenta ancora il Consiglio di Stato, le modalità fissate dalla legge per quanto riguarda la data di indizione hanno voluto soddisfare a due esigenze diverse: da una parte «di non lasciare arbitri gli organi dell'esecutivo» di stabilire a loro discrezione i tempi della consultazione, dall'altra «di evitare che al referendum si possa ricorrere con eccessiva facilità»

Nuove astensioni degli assistenti di volo Alitalia

Un inasprimento della lotta «conseguente alla intransigenza delle aziende e l'allargamento della stessa ad altri settori della categoria» viene annunciato in un comunicato unitario dei sindacati degli assistenti di volo

Proclamato dai sindacati dal 13 al 16 marzo

SCIOPERO DI 4 GIORNI NELLE UNIVERSITÀ CONTRO LE «MISURE URGENTI» DEL GOVERNO

Ribadite dalle forze politiche le critiche al provvedimento del centro destra — Una dichiarazione del compagno Chiarante — Necessità di un impegno unitario contro le misure antiriformatrici di Andreotti e Scalfaro

Dopo il netto giudizio di condanna espresso nei confronti delle misure «urgenti» varate dal governo per l'Università, ieri le segreterie generali dei sindacati confederali della scuola, SNS Cgil, Cisl Università e UIL Università hanno proclamato uno sciopero di quattro giorni, dal 13 al 16 marzo. Analoga agitazione era stata già annunciata dal comitato nazionale universitario. La decisione è stata adottata «preso atto che il contenuto dei provvedimenti urgenti approvati dal consiglio dei ministri — è detto nel comunicato dei sindacati — è particolarmente grave, rischia di peggiorare l'attuale crisi dell'università, non avvia a soluzione nessuno dei principali problemi del personale e delle strutture e tende a compromettere, con soluzioni negative, la futura riforma».

Il compagno Chiarante, responsabile della Sezione scuola del PCI, ha dichiarato che il provvedimento governativo non rappresenta «in alcun modo una risposta positiva — neppure sul terreno di un intervento d'urgenza a carattere immediato e transitorio — alla crisi ed ai problemi dell'università». Si tratta di «misure del tutto inadeguate» per l'incremento del personale universitario e addirittura «irrisorie» per gli stanziamenti della didattica e della ricerca scientifica.

D'altra parte, precisa Chiarante, il disegno legge contraddice e pregiudica la prospettiva di una reale riforma. Si delinea per esempio «una frantumazione di condizione giuridica e di funzioni del corpo docente» in contrapposizione al principio del ruolo unico, e si esclude da ogni iniziativa delle Regioni e da ogni controllo parlamentare l'istituzione di nuove università, aprendo per aggiunta la strada a un'incontrollata disseminazione di corsi di laurea al di fuori delle sedi universitarie. «Non sorprende perciò» la presenza di «tante critiche in seno agli stessi partiti governativi. Ciò che però ora è indispensabile — conclude Chiarante — è il forte impegno unitario per battere la logica antiriformatrice dei provvedimenti proposti da Andreotti e da Scalfaro e per fare invece prevalere soluzioni che siano tali da rispondere realmente ai bisogni dell'università e da aprire la strada ad un autentico processo riformatore».

L'Avanti rileva le linee conservatrici e controriformatrici dei provvedimenti urgenti sostenendo che essi «vanno in senso diametralmente opposto a quelle di una riforma profonda e democratica», mentre Codignola afferma che «il PSI non mancherà all'appuntamento le sue proposte urgenti avranno però segno contrario a quelle del governo in quanto si sforzeranno di aprire la strada alla riforma».

Soddisfatti invece i liberali. L'on. Giorno non nasconde che ci sia stata «una certe perplessità fra le forze della stessa maggioranza», ma finalmente «è prevalso il buon senso».

Estremamente laconico, invece, il PRI che si è limitato a definire le «misure urgenti» «uno dei capisaldi della posizione repubblicana».

Silenziosi invece finora i socialdemocratici, delle cui critiche non sembra si sia tenuto conto, mentre i democristiani sul *Popolo* appaiono abbastanza imbarazzati. Tentando di difendersi dall'accusa di aver voluto predeterminare il nuovo assetto dell'università, scrivono che «tutto ciò che di fondamentale l'università di domani dovrà avere verrà deciso dalla riforma organica». dimenticando però di spiegare la logica secondo la quale, per esempio, si creerebbero adesso i professori «associati» che domani la riforma potrebbe ritenere inaccettabili.

Sequestrati documenti nell'ufficio di presidenza

Firenze: perquisita dalla PS la facoltà di Architettura

Una nuova fase della manovra repressiva e inquisitoria

Dalla nostra redazione

FIRENZE, 6.

Agenti della squadra politica della questura di Firenze si sono recati stamani alle ore 9.30 circa alla facoltà di Architettura, muniti di mandato di perquisizione emesso dal sostituto procuratore generale della Repubblica, dottor Alessandro Trevisan. Si è aperta così una nuova fase nella manovra repressiva ed inquisitoria iniziata a suo tempo con la denuncia di un docente della facoltà (il professor Maggiora, che dichiarò di essere stato aggredito più volte da studenti della stessa facoltà e di essere stato implicitamente invitato a «lasciar correre» sia dal preside prof. Leonardo Ricci che dallo stesso rettore, prof. Giorgio Sestin), proseguita poi con il rinvio a giudizio — mediante la riesumazione di fatti che sarebbero avvenuti il marzo del '71 — di 16 fra studenti e assistenti della facoltà, fra cui il compagno prof. Giovanni Bacciardi.

Nel frattempo sia il rettore professor Sestin, che il preside professor Ricci avevano smentito gli addebiti loro mossi dal professor Maggiora; ma sopratutto si era avuto un documento, votato a schiacciante maggioranza dal consiglio di facoltà di Architettura, che oltre a far piazza pulita delle speculazioni inscenate, esprimeva il fermo proposito di continuare sulla strada di rinnovamento apertasi, con la presidenza del professor Ricci, all'interno della facoltà.

Evidentemente c'è chi sconfitto sul piano politico, cerca la rivincita su altri terreni. Gli agenti hanno infatti dato prova di indubitabile «zelo», trattenendosi negli uffici di presidenza fino alle ore 16 e requisendo al termine dell'operazione — che per la prima volta viene effettuata all'Università di Firenze — verbali, atti di corrispondenza e altri documenti. Il consiglio di facoltà si riunirà di nuovo giovedì prossimo.

Incontro tra una delegazione coreana e parlamentari del PCI

Una delegazione parlamentare della Repubblica democratica di Corea, guidata dall'onorevole Zeng Zu-Gi presidente del gruppo interparlamentare, si è incontrata con una rappresentanza del gruppo comunista della Camera. A nome dei deputati comunisti ha porto il saluto ai graditi ospiti il compagno onorevole D'Alema vice presidente del gruppo il quale ha assicurato ai compagni coreani l'impegno dei comunisti e dei lavoratori italiani per l'unificazione della Corea e per il suo riconoscimento.

La solidarietà del Paese con il compagno Terracini

L'inaudita denuncia «per vilipendio alle istituzioni» contro il compagno Umberto Terracini, ex presidente dell'Assemblea Costituente che ha elaborato la Costituzione repubblicana antifascista, ha suscitato, com'è noto, una amplissima, unitaria ondata di indignazione e di ferme prese di posizione politiche.

La nuova, gravissima iniziativa repressiva avviata dalla magistratura — i cui settori più arretrati trovano incoraggiamento da parte del governo di centro-destra Andreotti-Malagodi-Tanassi — è stato condannato con forza dalle organizzazioni e dall'opinione pubblica democratiche.

Nei giorni scorsi abbiamo dato notizia di molte attestazioni di solidarietà. Pubblichiamo, oggi, una serie di altre prese di posizione, particolarmente significative, fra le moltissime pervenute e che continuano a pervenire. Al livello delle Regioni e degli Enti locali: la Regione Umbria; le Province di Pisa e di Livorno; i Comuni di Rosignano, Volterra, Scandiano, Fiano, Polistena, Fiesso d'Artico, Montevarchi, Cascina, Serravalle, Luzzara, Riccione, Certaldo, Reggio E., Cerignola, Pisa, Carpi, Pistoia, Fontanellato, Pontedera, Stradella.

Fra le organizzazioni sindacali e di lavoratori che hanno manifestato la loro solidarietà con il compagno Terracini citiamo l'Alleanza nazionale dei Contadini; il Consiglio di fabbrica del Cantiere Navale di Pisa; le CdL di Corato, Santa Croce sull'Arno, Triggiano e San Marino; la Compagnia Portuali di Catania; il Comitato regionale pugliese della CGIL, la Federbraccianti pugliese, i braccianti di San Severo ed i lavoratori agricoli di Minervino Murge, gli autoferrotranvieri di Bari; i metalmeccanici di Savona; i ferrovieri comunisti di Roma ed il Sindacato Unione Lottisti delle Borgate romane

Numerosissime le prese di posizione di organizzazioni provinciali dell'ANPI, della ANPPIA e dei Comitati antifascisti; di scuole (gruppi di professori delle Università di Firenze e Pisa, studenti democratici della Scuola Normale Superiore di Pisa; docenti e studenti del Liceo scientifico «Galilei» di Siena; collaboratori dell'Istituto di Politica economica dell'Università di Roma); di Federazioni e di sezioni del PCI; di singole persone.

Al Senato, Franco Antonicelli, della Sinistra Indipendente, ha interrogato il presidente del Consiglio ed il ministro della Giustizia «per conoscere, in merito all'aberrante caso dell'incriminazione del senatore Terracini per un reato che si configura come reato d'opinione nonchè della incriminazione delle autorità del Comune di Pistoia, quale giudizio il governo intenda esprimere sull'allarmante crearsi di un clima politico in cui si rendano possibili manifestazioni che la coscienza civile e perfino la tradizione liberale ricusano come evidenti storture corruzioni e prevaricazioni di uno Stato che vogliamo sia uno Stato di diritto»

Tutti i senatori comunisti sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE ALCUNA a iniziare dalla seduta di oggi.

Tutti i deputati comunisti sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE ALCUNA alla seduta di oggi.

Al Senato

Approvato lo stanziamento di 400 miliardi per le ferrovie

Il programma straordinario di interventi per l'ammodernamento e il potenziamento della rete delle Ferrovie dello Stato, per l'importo di quattrocento miliardi di lire, già approvato dalla Camera, ha avuto ieri il voto favorevole anche del Senato.

Le sinistre si sono astenute rinnovando, in sede di dichiarazione di voto, le loro critiche al provvedimento. Replicando al ministro dei Trasporti, Bozzi, che aveva riconosciuto il carattere limitato del programma e l'urgenza di presentare in Parlamento un più vasto piano di quattromila miliardi, che il CIPE dovrebbe varare tra giorni, il compagno MADERCHI ha osservato che il riferimento fatto dal rappresentante del governo alle inderogabili esigenze del Mezzogiorno diventa privo di significato se alle parole non seguono i fatti.

Il gruppo comunista, con un ordine del giorno, illustrato dal compagno MINGOZZI, aveva infatti proposto che proprio per andare incontro ai più pressanti bisogni del Sud e per alleggerire le congestioni del traffico ferroviario delle zone più industrializzate del Nord, venisse soppresso lo stanziamento di quaranta miliardi per il quadruplicamento della Roma Firenze, la cui realizzazione dovrebbe essere prevista eventualmente con un provvedimento legislativo a parte.

I comunisti avevano chiesto che metà di quella somma fosse destinata per gli impianti del Mezzogiorno e l'altra metà per i «pendolari» del Nord.

La proposta comunista è stata invece respinta dal governo e dalla maggioranza. E' stato accolto invece, come raccomandazione, un ordine del giorno socialista che invita il governo a coordinare il programma per la rete ferroviaria con gli obiettivi della programmazione, a riconoscere il diritto delle regioni a partecipare alla elaborazione ed esecuzione dei programmi stessi

Un'udienza

Mentre a Napoli esplodeva una bomba fascista in un cinema, il vecchio cardinale Ottaviani concedeva udienza privata a due dirigenti femminili del MSI. Le fasciste sono andate dall'alto prelato per chiedere «conforto della sua illuminata guida per poter efficacemente lottare in nome della fede».

Il cardinale Ottaviani, che come è noto non è più in attività, non è nuovo ad iniziative del genere. Eminenza nerissima, è rimasto forse l'unico esponente del Vaticano a concedere «conforto della sua illuminata guida» *a squallidi esponenti di una parte che più che «lottare in nome della fede» vanno in giro a seminare violenza e teppismo. L'udienza dell'altro giorno si è quindi risolta soltanto in uno squallido «viaticum» concesso a personaggi che le componenti democratiche del Paese (e tra di esse, ben si intende, ve ne sono che lottano in nome della fede) hanno decisamente isolato e condannato.*